



Carlo Dionisotti

Paola Agosti

La morte dell'eminente letterato e filologo Se ne va Dionisotti il grande storico delle «Machiavellerie»

Era uno degli ultimi di una grande generazione di studiosi nati nei primi anni di questo secolo. I nomi che vengono in mente sono quelli di Deio Cantimori, di Augusto Campana, di Arnaldo Momigliano. E a proposito di Momigliano, Dionisotti stesso ha scritto una pagina che merita di essere letta. «Era, dopo la prima guerra mondiale, una generazione che riconosceva in Benedetto Croce il suo maestro e da lui ritraeva una copiosa informazione filosofica, storico-politica e letteraria, ma che essendo capitata a vivere in un'Italia e in un'Europa che sempre meno corrispondevano ai principi, ai gusti e alle previsioni del maestro, era indotta a dubitare della sufficienza di quella informazione. Il dubbio incideva sulla capacità nostra, non sull'autorità del maestro. Ma la sua autorità non escludeva la discussione, né la discussione un rispettoso distacco... Era il distacco dai maestri... Perché quei maestri, e le rispettive generazioni, erano corresponsabili della disfatta subita dalla vecchia Italia nel 1924, dopo il delitto Matteotti. Noi non potevamo accettare il fatto compiuto, né però credere alla prossima rivincita di quelli che così malamente erano stati vinti. Ma la questione non era soltanto né principalmente politica. Esempificando coi nati nello spazio di cinque anni (1906-1910), ricorderò che in quel cortile della vecchia Università di Torino, su cui si affacciavano le due facoltà di legge e di lettere, si incontrarono con Momigliano Mario Soldati, Cesare Pavese, Lalla Romano, Aldo Bertini, Aldo Garosci, Ludovico Geymonat, Paolo, Piero e Renato Treves, Giulio Carlo Argan, Norberto Bobbio, Ginia Alessandro e Carlo Galante Garrone, Leone Ginzburg, Massimo Mila». Il mero elenco di questi nomi - a cui per tante ragioni possiamo aggiungere quelli di Federico Chabod e di Giulio Einaudi - indica di per sé quanto la cultura italiana da oggi debba a quella generazione.

Nel 1950 fu fatto un tentativo di riportarlo a Firenze da Londra, dove insegnava in esilio, e allo scopo aveva fatto da tramite Cantimori, in uno dei suoi regolari viaggi di studio al «British». Dionisotti aveva sospirato

e aveva detto che certo gli sarebbe piaciuto accettare: «Ma come faccio a lasciare questo?», e aveva accennato all'edificio della grande biblioteca. «Vengo qui tutte le mattine; sai anche tu quanti tesori ci sono: ogni giorno mi aspetto che, se sbaglio a scrivere la signatura di richiesta di un libro o di un manoscritto, mi capiti una sorpresa: magari il carteggio fra Dante e Beatrice». Quando nel 1967, per tenace insistenza degli amici uscì la prima raccolta dei suoi saggi, «Geografia e Storia della Letteratura Italiana», si aprì anche a studiosi non giovanissimi una nuova visione della vita culturale del nostro paese. Il tortuoso percorso, da regione a regione, della nostra letteratura era illuminato dalla capacità di lanciare occhiate lungimiranti sui fenomeni di più singoli, dall'indagine sui nessi fra cultura e società, da un sottile spirito polemico, che germogliava dal suo civismo etico, alimentato da un antifascismo che era desiderio di un'Italia purificata dalle sue tare storiche. Chi, poi, voglia vedere come si studia un grande, avrà un esempio di metodo nelle sue «Machiavellerie» (1980), dove le sfaccettature molteplici del grande fiorentino sono indagate con una penetrazione critica che aiuterà a lungo gli studiosi di Machiavelli a capirne le opere. Dietro un aspetto burbero, nascondeva un carattere affettuoso. E anche per questo, negli ultimi tempi, era rimasto dolorosamente colpito dai vuoti che si erano aperti incolmabili nelle sue amicizie. «Tanto maggiore è diventata la fatica, quanto più vuota la vita. Da ultimo, il colpo grave per me della morte di Venturi. Restano pochi superstiti affetti», scriveva in una lettera. E tuttavia il suo animo si riaccendeva subito, nella lettera stessa, parlando degli studi, delle letture da fare, delle speranze che riponeva nelle giovani generazioni. «Questa Italia... del resto, ha grandi riserve di capacità di lavoro, come anche risulta dalle notizie che mi dà della sua scuola romana. Non mollare, è il motto sempre buono». E il motto con cui vogliamo ricordarlo commossi.

Corrado Vivanti

Ecco come uno scienziato Usa ha dimostrato l'arbitrarietà matematica e storica del passaggio al 2000

«Il millennio? Non esiste» Parola di Stephen J. Gould

I tavoli dei migliori ristoranti di New York, Roma e Parigi sono già tutti prenotati per la sera del 31 dicembre. Le agenzie turistiche offrono viaggi-safari in Micronesia, per catturare sul nascere il nuovo secolo. I tecnici informatici sono al lavoro per evitare alla rete di computer quella che è stata chiamata la «crisi del doppio zero». Insomma, tutto sembra pronto per le celebrazioni di fine millennio.

Ma cosa ci aggiungiamo, esattamente, a celebrare? E quando? E perché? Le tre domande, sono riuscite a ispirare quella generosa e incontenibile vena di scrittore che si ritrova Stephen Jay Gould, paleontologo e storico della geologia, esploratore del «tempo profondo» e noto divulgatore. E a generare un libro, *Questioning the Millennium*, che sta avendo notevole successo negli Usa. Il libro è, in apparenza, barocco. Eppure, rispondendo a quelle tre domande un po' scontate e dando alle risposte un'impronta erudita Stephen Gould riesce a cogliere un carattere vero di questo fine millennio. Una certa indolente vacuità. Una mancanza, compiaciuta, di idee, di motivazioni e di aspirazioni forti.

La questione è davvero paradossale. Ci accingiamo (noi occidentali) a grandi celebrazioni. Ludi, feste, gastro-turistiche, spirituali e, persino, intellettuali. Più intense di quelle con cui nostri padri salutarono la fine del primo millennio. Ma, nota Gould non sappiamo esattamente cosa celebrare, non sappiamo perché celebrarlo e non sappiamo bene neppure «quando» celebrare. Già, perché i nostri padri alla fine del primo millennio avevano qualcosa da celebrare. Per loro il millennio aveva un senso. Il fine del millennio coincideva con l'Apocalisse. Con la fine del mondo. Del mondo governato per mille anni dal Male. Che si sarebbe concluso con la Battaglia Finale tra il Bene e il Male, la resurrezione dei morti e il Giudizio Universale. Per questa ragione così tragica la celebrazione del primo millennio coincide con l'affermazione di un pensiero millenarista. Che poi la gran parte degli uomini e delle donne d'Europa, intorno all'anno Mille, non abbia avuto la minima percezione di queste cose e, in attesa della Fine, non si sia lasciata andare a scene di panico, se non in poche, limitate zone della Francia e della Germania, è appunto, oggetto di polemica tra gli storici. Una polemica inessenziale ai fini del nostro discorso. L'importante è che quei nostri padri e quelle nostre madri allo scoccare dell'ultima ora dell'anno Mille avevano qualcosa da celebrare. Avevano da celebrare, addirittura, la fine del mondo.

Ma noi, cosa abbiamo da celebrare? Noi abbiamo potuto constatare che, presi alla lettera, i calcoli di Giovanni, l'Apostolo, non si sono rivelati esatti. La Fine del Mondo, per fortuna, non c'è stata. Ma



I quattro Cavalieri dell'Apocalisse in un'incisione di Dürer

la pur fortunata constatazione ha svuotato di senso l'attesa di fine millennio. Che da evento epocale è stato declassato a mero fatto contabile. Spogliato del suo significato religioso, l'anno mille e i suoi multipli non hanno più agnasciati per differenziarsi da un qualsiasi altro anno. Stephen Gould ha gioco fin troppo facile nel dimostrare che l'armonia cosmica non si lascia ingabbiare da regole matematiche precise. Men che meno da una aritmetica in base dieci. La Terra impiega 365,242199 dei suoi giorni per comple-

alcuno. Tantomeno è la storia a fornirci di uno straccio di motivazione. Le svolte non avvengono in anni a doppio zero. E dividere le cronache annuali in fasce di cento e mille non ha molto senso. Eric Hobsbawm ci ha dimostrato che il Novecento è stato un secolo breve, nato difatto, nel 1914 e conclusosi nel 1989. Il secolo precedente, l'Ottocento, invece lo potremmo far nascere con la rivoluzione francese e la dichiarazione dei diritti dell'uomo (1789) e chiudere con l'inizio della prima guerra mondiale. Quanto al Millennio, beh è difficile trovare una qualche continuità tra il Mille e il Duemila. L'unico carattere definito che ha il Millennio è la sua assoluta convenzionalità. La celebrazione non è solo arbitraria. È anche ambigua. E poi il terzo millennio inizia con il 1 gennaio del 2000, come vuole la comune sensibilità, o inizia il 1 gennaio del 2001, come vuole la

logica matematica? La *querelle* è vecchia. A ogni fine secolo, in questo millennio, il problema si è riproposto. Con le masse a festeggiare il nuovo secolo il primo gennaio dell'anno 00. E gli intellettuali, spocchiosi, a ricordare che il vero inizio del secolo, ed eventualmente del millennio, si ha col primo secondo dell'anno 01. La divarica-

zione tra sensibilità comune e logica matematica nasce dal fatto che Dioniso Esiguo, chiamato da Papa Giovanni I^o a elaborare un calendario cristiano, stabilì che Gesù è nato il 25 dicembre dell'anno 753 AUC (*ab urbe condita*), insomma dalla nascita di Roma. Dioniso esiguo, il 1 gennaio del 754 AUC a primo giorno dell'anno 1 dell'era cristiana. La rinuncia a iniziare dall'anno 0, ha comportato quella cesura tra comune sensibilità e logica matematica che si dimostra, ahimè, insanabile. Già, perché se il secolo (e il millennio) inizia con

ca non è sanabile. E, allora, noi quando dobbiamo festeggiare? Un razionalista deve spingere affinché le feste per il III millennio, se hanno da esserci, inizino il 1 gennaio del 2001.

Gould propone di infischiarne della matematica e di lasciare alle genti il gusto di celebrare quando vuole. Probabilmente, la soluzione salomonica, quindi migliore sarebbe quella di iniziare i festeggiamenti il 1 gennaio del 2000, iniziando a salutare il Secondo Millennio che se ne va, protratti senza interruzioni per un anno, e chiuderli il 1 gennaio del 2001. Non c'è nulla da celebrare. Tuttavia litigando sul problema della data. Ma perché lo facciamo? A questo punto *Questioning the Millennium* smette la sua retorica barocca e diventa un libro penetrante. A celebrare - sostiene Gould il - ci spinge bisogno, autentico, di organizzare in una serie temporale, gli eventi che accadono intorno a noi di cui non riusciamo a capire e a interpretare il senso e i valori. Ci accingiamo a celebrare il «Millennio che non c'è» per superare il vuoto che, a fine millennio, avvertiamo davanti a noi.

Pietro Greco

**L'anno mille
risvegliava
in Occidente
le attese
messianiche**

tare quel giro intorno al Sole che chiamiamo anno. Non 10, 100 o 1000. E un anno lunare, basato sulla rivoluzione del nostro satellite, dura 354.36706 giorni. Non 10,100 o 1000. Gli esempi potrebbero continuare. E dopo ciascuno di essi potremmo constatare che noi celebriamo gli anni a tre zeri. Ma la natura non ce ne dà motivo

logica matematica? La *querelle* è vecchia. A ogni fine secolo, in questo millennio, il problema si è riproposto. Con le masse a festeggiare il nuovo secolo il primo gennaio dell'anno 00. E gli intellettuali, spocchiosi, a ricordare che il vero inizio del secolo, ed eventualmente del millennio, si ha col primo secondo dell'anno 01. La divarica-

**Il presagio
della fine
del mondo
tra i moderni
è svanito**

l'anno 1, gioco forza finisce nell'anno 100 (o 1000). E il nuovo secolo (e il nuovo millennio) inizia irrimediabilmente con l'anno 101 (e 1001). In barba a tutti coloro che, matematicamente ingenui, trovano più comodo far iniziare il secolo con lo 00 (e il millennio con lo 000). La cesura tra sensibilità di massa e sensibilità matematica

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	NP	12	L'Aquila	2	14
Verona	4	9	Roma Ciamp.	4	13
Trieste	8	11	Roma Fiumic.	5	14
Venezia	2	9	Campobasso	8	15
Milano	8	10	Bari	3	17
Torino	6	8	Napoli	4	16
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	13	14	S. M. Leuca	12	14
Bologna	1	12	Reggio C.	9	15
Firenze	5	11	Messina	12	16
Pisa	5	14	Palermo	NP	16
Ancona	3	14	Catania	3	18
Perugia	4	13	Alghero	2	16
Pescara	2	15	Cagliari	4	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	12	Londra	3	12
Atene	4	18	Madrid	3	13
Berlino	9	16	Mosca	3	3
Bruxelles	6	14	Nizza	9	15
Copenaghen	5	10	Parigi	7	12
Ginevra	10	18	Stoccolma	6	9
Helsinki	3	7	Varsavia	2	13
Lisbona	9	17	Vienna	1	15

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata dal passaggio di un sistema nuvoloso atlantico; tale perturbazione è seguita da correnti fredde che determineranno una diminuzione delle temperature.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna tempo perturbato, con cielo molto nuvoloso o coperto, precipitazioni localmente diffuse, anche abbondanti inizialmente al nord e, successivamente, su Marche, Umbria e sulle zone interne del centro; possibilità di nevicate sui rilievi a quote anche basse. In serata tendenza ad attenuazione delle condizioni di maltempo sull'Italia di nordovest. Al sud della penisola e sulla Sicilia: da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso con piogge, occasionali temporali e possibili nevicate oltre i 1.200 metri.

TEMPERATURE: in ulteriore lieve diminuzione le minime, con valori prossimi alla norma; senza variazioni significative le massime, anch'esse con valori oscillanti intorno a quelli medi del periodo. VENTI: orientali al nord, con rinforzi di bora sulla zona di trieste; moderati da ovest-nordovest sulle regioni tirreniche, con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale; moderati meridionali sulle zone joniche e su quelle del medio-basso Adriatico.

MARI: molto mossi, localmente agitati, il mare ed il canale di Sardegna; mossi i bacini di ponente, localmente molto mosso lo stretto di Sicilia; da poco mossi a mossi gli altri mari.



LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT